



Hortensius. *Roberto Spataro, Avvenire, 28 maggio 2013*

La gioia di vivere in famiglia

Come leggiamo nei poemi omerici, Ettore, il più valoroso eroe troiano, andando incontro a una morte gloriosa per il bene della sua patria, vicino alle Porte Scee, si intrattene in dolce dialogo con Andromaca, la sposa tanto amata, alle cui braccia si stringeva il piccolissimo Astianatte. Andromaca, mossa da soave amore per lo sposo, lo chiamò non solo marito ma anche fratello, e persino madre della sua vita. Allora, Ettore, spinto da amore altrettanto grande, dal profondo del suo cuore esprime il desiderio di morire prima di avere notizia che, una volta finita la guerra, Andromaca fosse stata fatta schiava. Che esempio, meravigliosamente bello, di amore coniugale! E un secondo esempio straordinario di quest'amore viene offerto da Euripide nella tragedia in cui narra il sacrificio di Alceste per il marito Admeto, re di Fere. A causa della decisione fatale delle Parche, Admeto deve morire, a meno che qualcuno non vada incontro alla morte al suo posto. Tutti quanti rifiutano, la sola Alceste ben volentieri decide di morire al posto dello sposo. Pertanto gli antichi pensavano che gli dei propizi benedissero l'amore coniugale fedele e stabile. Infatti Filemone e Bauci, ormai avanti negli anni, dopo aver ospitato con generosità Giove e Mercurio, senza sapere chi fossero, chiesero agli dei immortali questo dono: morire insieme per evitare l'uno l'acerbo dolore della scomparsa dell'altro coniuge. E i celesti concessero loro questa grazia. Gli studi umanistici con numerosi e splendidi esempi mostrano come l'autentico amore sponsale, poiché contiene una scintilla di eternità.

Ma sono persone umane! (21 maggio 2013)

Presso le civiltà premoderne con facilità le persone venivano ridotte in schiavitù. Considerate oggetto di nessun valore, erano messe in vendita. Presso i Romani, gli schiavi, addetti ai lavori domestici, tra l'altro molto faticosi, senza sosta alcuna, erano pronti a obbedire ai capricci dei loro padroni. Nelle aziende agricole a essi erano assegnate funzioni assai onerose: coltivavano i campi, si prendevano cura degli animali, coltivavano le vigne. La schiavitù sosteneva l'intero sistema economico così che possiamo affermare che, senza l'oppressione degli schiavi, i Romani non avrebbero potuto accumulare molte e ingenti ricchezze. Sebbene gli schiavi fossero considerati dal diritto come persone di bassissimo valore, tuttavia le leggi, sotto l'illuminazione della filosofia, un poco alla volta migliorarono la loro condizione. Plinio il Giovane, un aristocratico molto colto del I secolo dopo Cristo, in una lettera parlava dei suoi schiavi in termini di amicizia. Volentieri li ammetteva alla sua presenza, ancor più volentieri era lui a obbedire ad essi, e con grandissimo piacere si metteva al loro servizio. Seneca, di gran lunga il più importante dei filosofi romani, pensava che gli schiavi fossero persone

umane dotate di un'inviolabile dignità naturale, senza nessuna discriminazione. Conseguentemente, disapprovava e biasimava duramente coloro che abitualmente usavano un comportamento brutalmente disumano verso gli schiavi. Effettivamente, i padroni, quando imponevano agli schiavi lavori umilianti, davano ordine di frustarli selvaggiamente, persino per uno sbaglio di poco conto. Inoltre Seneca, insegnò che libertà e schiavitù sono categorie di tipo morale. Questo principio è del tutto evidente: niente è più dannoso, niente più infelice, niente più immorale che essere schiavi dei piaceri e vivere a essi assoggettati. Non sono forse realmente schiavi gli alcoolizzati, i tossicodipendenti, chi è soggetto a *sex addiction*?

La globalizzazione, (14 maggio 2013)

«Hai fatto di popoli diversi una sola patria; dove prima c'era il mondo intero, ora c'è una città». Con queste parole Rutilio Namaziano, famoso prefetto di Roma, vissuto nel V secolo d.C., celebrò Roma che, con l'autorità delle sue leggi, favorì una fitta rete di rapporti tra molti popoli. Infatti, i popoli che erano soggetti al potere di Roma, pur conservando la propria lingua, nelle frequenti relazioni commerciali, usavano il latino. Inoltre, i commercianti adoperavano le stesse monete che, coniate per ordine dello Stato romano, erano diffuse quasi in tutto il mondo. Le navi solcavano il Mar Mediterraneo e importavano ogni genere di merci dall'estero al punto che si può affermare che l'Impero Romano era diventato un solo mercato. Ancora, con la mobilità di soldati, schiavi, uomini politici, attraverso le strade che univano tutti i luoghi del mondo romano, venivano propagate dottrine e religioni. Per la qual cosa, un'unica civiltà, di altissima qualità, fioriva vigorosamente all'interno dei confini delle province. D'altra parte i popoli, allorché venivano assoggettati all'autorità di Roma, accoglievano volentieri questa sottomissione a un impero così potente perché gli eserciti romani, eccellenti per numero, forza e valore, difendevano dai nemici i cittadini che potevano vivere senza pericolo, protetti e sicuri nelle proprie regioni. Si aggiunge il fatto che tutti i popoli apprezzavano moltissimo l'equità, la giustizia, l'integrità della legislazione romana e a essa aspiravano essere sottoposti perché il diritto romano aveva pietà per chi era vinto, puniva i soggetti prepotenti, tutelava le persone oneste e le loro proprietà. Questo elemento va pure messo in evidenza: i romani, a causa di discriminazioni razziali, non esclusero mai dall'assunzione di cariche politiche le persone di altra nazionalità. Infatti, Settimio Severo, Imperatore romano, era un africano. Tra i suoi predecessori si contano gli spagnoli Nerva Ulpio Traiano, Publio Elio Adriano e Marco Aurelio Agostino, che furono ottimi Imperatori.

Semi del Verbo divino (30 aprile 2013)

Confucio, filosofo cinese. fu un libro redatto in latino da Cristiano Herdtrich, gesuita vissuto nel XVII secolo, per molti anni missionario in Cina. Era dotato di grande cultura, compose un'opera di grande valore. Traducendo dal cinese i testi di etica scritti da Confucio per dimostrare che i principi morali proposti dai saggi filosofi cinesi non sono per nulla in contraddizione con la morale cristiana ma anzi, sussiste una mirabile armonia. Moltissimi altri gesuiti svolsero questa importante attività missionaria tra i ci-

nesi e si dedicarono all'approfondimento della dottrina di Confucio, poiché apprezzavano molto l'insegnamento teorico e pratico del grande filosofo cinese. Costui esortava gli uomini a praticare il rispetto reciproco, ad avere grande deferenza per gli anziani, a valorizzare l'insegnamento della natura, a seguire gli esempi buoni degli antenati. Ebbene, quei missionari, nell'affermare la sintonia tra precetti confuciani e insegnamenti evangelici, seguirono il modello già illustrato in un certo qual modo dagli antichi scrittori cristiani. Secondo il loro pensiero, Dio, che vuole la salvezza di tutti gli uomini, ha elargito in dono a tutti i popoli una certa preparazione al Vangelo. Per esempio, i Padri della Chiesa insegnavano che Platone, il più grande dei filosofi greci, era stato come ispirato da Dio. Infatti, il filosofo affermava l'esistenza di realtà intelleggibili oltre e sopra quelle sensibili, le prime di natura spirituale, le altre di natura materiale, e l'ineludibile dovere morale dell'uomo di aspirare ai beni più alti. Pertanto adattarono armoniosamente e sapientemente il pensiero di Platone alla rivelazione cristiana.

Il più divino dei compiti (30 aprile 2013)

Ciò che in passato sembrava giusto e adeguato per la formazione morale dei giovani, ai nostri tempi è considerato poco valido. I social media, poiché propongono nuove forme di pensiero e di azione molto spesso assai nocive, sono giustamente definiti e considerati come i nuovi maestri: infatti, mentre le persone per bene sono seriamente preoccupate, essi introducono nel modo di comportarsi modelli immorali e finiscono per provocare lentamente la corruzione della società. Fabio Quintiliano, grande pedagogista, vissuto nel I d.C. nella sua opera *Institutio Oratoria*, scriveva essere indispensabile che i ragazzi siano formati da educatori di ottime qualità sia teoriche e sia morali. Se mancano anche le strutture della società vanno in rovina. L'insegnamento di Quintiliano è stato confermato dagli psicologi che non hanno esitato nel dichiarare che un educatore, se vuole svolgere con successo il suo compito, dovrà essere sempre, buono, imparziale, comprensivo. Inoltre, è opportuno che gli educatori, nell'adempimento del loro lavoro, si impegnino con motivazioni autentiche, consapevoli di compiere un compito moralmente nobile che ha uno scopo ben preciso: formare la vita interiore dei ragazzi orientandola al bene, alla verità, alla bellezza.

L'odissea di Ulisse (23 aprile 2013)

Gli antichi davano degli insegnamenti su argomenti di grande importanza per mezzo dei miti. Quando i poeti li trasmettevano, meditavano profondamente sull'identità dell'uomo, il significato del dolore, del male, della morte, sulla natura della speranza che va coltivata in mezzo alle fatiche della vita. Pertanto, noi pure ascoltiamo volentieri quali pericoli, numerosissimi e gravissimi, affrontò, per volere degli dei, Ulisse, dopo la distruzione di Troia, prima del suo ritorno alla patria tanto amata: riuscì a sfuggire da Polifemo, il Ciclope, un gigante selvaggio e crudele; a causa delle tempeste che imperversavano, più volte fece naufragio; seppe allontanarsi da Circe, una maga avvelenatrice che aveva trasformato alcuni dei suoi compagni in maiali. Evitò le trappole in mezzo a Scilla e Cariddi, creature mostruose d'inaudita ferocia; allontanò le lusinghe delle Sirene che con la dolcezza del canto adescavano i marinai. Sebbene Calipso, una

ninfa di grande bellezza, nella cui isola Ulisse trascorse un po' di tempo, gli avesse promesso di renderlo immortale, egli rifiutò il dono. Preferì invece ritornare a casa, riabbracciare la moglie fedele, l'unica donna che amava profondamente, adempiere nuovamente i suoi doveri regali, punire i malvagi, premiare i giusti. Il mito di questo personaggio ci dà un tale insegnamento: nulla anteporre alla dolcezza della vita familiare, coltivare l'affetto verso i parenti, la dedizione alla nostra comunità civile per acquisire una piena e matura umanità. Non va dimenticato un altro racconto che riguarda lo stesso personaggio. Egli, in esilio, venne accolto con grandissimo senso di ospitalità presso i Feaci da Alcinoo e dalla sua sposa. Fu condotto al palazzo regale da Nausicaa, una bellissima fanciulla, figlia di Alcinoo. Questi, dopo aver rifocillato Ulisse che si trovava in condizioni pietose, averlo rivestito, fornito di molti doni, diede ordine che fosse ricondotto in patria. Il mito ci insegna quale sia il dovere di un uomo: consolare e aiutare tutti quelli che sono nelle sventura e vivono in condizioni difficili, nella tristezza e nell'afflizione.

Sull'eutanasia, (16 aprile 2013)

Erodoto considerato il padre della storia, riferì che i Massageti avevano l'abitudine di uccidere i loro familiari, quando erano diventati vecchi, e di cibarsi delle loro carni. Erodoto riprova questo terribile modo di agire e lo biasima con parole molto dure, considerandolo del tutto incivile. Infatti, è innato nell'uomo sia prendersi amorevolmente cura di tutti coloro che sono affetti da malattie mortali sia rispettare con gratitudine gli anziani. Gli antichi Greci pensavano che questo fosse un dovere da compiere da parte di tutti gli uomini. Si racconta, infatti, che una volta un uomo anziano entrò in un teatro nella città di Atene dove non trovò alcun posto a sedere a causa della folla. Gli ambasciatori di Sparta però lo accolsero con grande onore e proprio a lui cedettero il posto. Al contrario, oggi, sembra che gli anziani non siano più riveriti con il rispetto a loro dovuto. Non raramente accade che gli anziani siano tristemente messi a riposo dai loro figli negli ospizi. Spesso trascorrono gli ultimi anni della loro vita in penose condizioni e nello squallore. A ciò si aggiunge l'opinione di coloro che sostengono la liceità di sottrarre la vita a chi è gravemente malato e soffre terribili dolori fisici. Questo tipo di omicidio viene definito «eutanasia». Nonostante l'astuta modifica della parola, la si deve considerare né più né meno che un omicidio in quanto la morte viene indotta e procurata o direttamente o indirettamente. L'eutanasia è perciò un segno ignobile della «cultura della morte».

La via della bellezza (2 aprile 2013)

Siccome gli uomini, tanto con persuasione quanto con dolcezza, sono attratti dalla bellezza, devono essere tenute in grande considerazione le belle arti che fiorirono in Grecia così meravigliosamente che fino ai nostri giorni è giunta la fama perenne d'insigni artisti che resero l'Ellade patria della bellezza. Infatti, Micone di Atene e Polignoto di Taso, grandissimi pittori, con i loro quadri decorarono ad Atene un noto portico. Con statue stupende Fidìa, scultore ateniese, abbellì il tempio di Atene Poliade. Le loro opere rimangono nello scorrere del tempo come esempi meravigliosi di eterna bellez-

za. Anche i Romani tennero in grande considerazione le belle arti, che la Grecia, introdusse nel Lazio. Infatti i Romani si dedicarono alle attività culturali con una capacità per nulla mediocre. Marco Tullio Cicerone, il più grande degli oratori, nell'orazione a difesa del poeta antiocheno Licinio Archia, espose in modo eccellente questo concetto sulla poesia: «*Sia dunque sacro questo nome di poeta che nemmeno alcun popolo barbaro poté mai violare. Le pietre e i deserti rispondono alla parola della poesia, spesso le bestie feroci si piegano all'armonia del canto e si fermano e noi, educati nelle migliori discipline, non dovremmo lasciarci commuovere dalla voce dei poeti?*» Inoltre gli antichi filosofi ci hanno spiegato la natura della bellezza. Platone, filosofo Ateniese, sebbene non desse molto valore alle belle arti, nel *Convivio*, affermò che gli uomini, spiritualmente sensibili, nella ricerca sincera di oggetti dotati di bellezza, con lo sguardo dell'anima, sono mossi, attratti, rapiti alla contemplazione della bellezza.

Il dono della clemenza (26 marzo 2013)

«*Nessun'altra cosa più che la clemenza si addice a un re o a un leader*». Questo pensiero mite e colto è espresso in una lettera inviata da Seneca all'imperatore Nerone per insegnare al principe con quale virtù bisogna governare il popolo. Infatti, presso gli antichi Romani la clemenza era considerata una virtù di grandissima importanza, ed era trasmessa come singolare valore di natura religiosa. Pertanto gli storici romani hanno riportato nobili esempi della clemenza che capi militari e politici hanno benevolmente adoperato nei confronti dei nemici già sottomessi, di persone infelici che invocavano pietà. Tra questi leader c'è Giulio Cesare: con l'autorità di dittatore, impadronitosi del potere, in alcun modo volle infierire contro i suoi avversari, anzi diede loro importanti cariche politiche, al punto da subire severi richiami e rimproveri dai suoi amici. Anche i vescovi cristiani si comportavano con clemenza per conservare l'unità tra i fedeli, come accade nel III secolo, dopo la violenta persecuzione scatenata contro la Chiesa da parte dell'Imperatore Decio. Molti cristiani, impauriti, caddero nell'apostasia. I *lapsi* chiesero ripetutamente e umilmente che venisse loro concesso il perdono. Ottenuta la riconciliazione, all'interno della Chiesa nacque una grave e diffusa controversia. Infatti, mentre il saggio vescovo cartaginese Cipriano imponeva ai *lapsi* una penitenza adeguata, alcuni sacerdoti affermavano che il perdono non doveva essere concesso per nessun motivo. Anche Papa Cornelio trattava i lapsi con la stessa clemenza, sebbene Novaziano si opponesse ostinatamente alla riammissione dei penitenti nella Chiesa. Per tal motivo Cipriano scrisse delle lettere per ricomporre il dissidio, per riaffermare il diritto e l'autorità dei vescovi, rimproverando l'intransigenza di quei sacerdoti intolleranti. In realtà, la clemenza, dimentica dell'odio, amica della pace, favorisce la forza dell'unità di cui hanno estremamente bisogno le singole persone, le comunità, i popoli.